



**CLUB ALPINO ITALIANO
REGIONE DEL VENETO**



Alla cortese attenzione del:

Presidente della Giunta Regionale Veneto
Giancarlo Galan
Palazzo Balbi - Dorsoduro 3901 -
30123 Venezia

CLUB ALPINO ITALIANO GRUPPO REGIONALE VENETO

OSSERVAZIONI AL PIANO REGIONALE NEVE

(Articolo 7 della legge regionale 21 novembre 2008, n. 21. Adozione)



CLUB ALPINO ITALIANO REGIONE DEL VENETO



PREMESSA

Le Alpi sono identificate come Ecoregione sulla base della procedura di perimetrazione approvata dalla International Union for Conservation of Nature (IUCN) e dalla Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA) e sono caratterizzate dalla presenza di siti attribuibili alle bioregioni alpina e continentale, di cui alla Direttiva 43/92/CEE (Habitat).

Nello stesso tempo, nel territorio alpino, sono distribuiti circa 4,7 milioni di posti letto censiti e 10.000 impianti di risalita ed è qui che si concentra il 10% delle presenze turistiche mondiali (60 milioni di arrivi all'anno).

Si pone dunque un interrogativo sulla compatibilità tra attività turistica in particolare legata allo sci da discesa - che, si deve riconoscere, riveste un ruolo strategico nell'economia della montagna e che ha garantito ad alcune comunità la possibilità di mantenere il proprio radicamento geografico - e la salvaguardia di un irrinunciabile patrimonio ambientale e naturalistico.

Se negli anni '60 l'attività sciistica si presentava ancora in forme dimensionalmente circoscritte, a partire dagli anni '80 si è assistito ad un'enorme espansione di questa pratica sportiva.

Ciò ha comportato da una parte, il dilatarsi dei demani sciabili e l'ammucchiamento tecnologico degli impianti di risalita, dall'altra la diffusione dell'edificato, commerciale e residenziale, spesso al di fuori da qualsiasi forma di pianificazione controllata del territorio.

Dagli anni '90 il prodotto sci ha mostrato i segni di una evidente "maturità" e tra il 1997 e il 2004 si è assistito ad una riduzione del 24% degli sciatori.

Un recente studio promosso dall'UNEP (United Nations Environment Programme) avverte che nel prossimo futuro una percentuale compresa tra il 37% e il 56% delle stazioni invernali potrebbe soffrire di una riduzione dell'innevamento a tal punto ridotto da comprometterne la capacità di attirare turismo sciistico. Lo sci deve, quindi, fronteggiare l'insorgenza di imponenti modificazioni climatiche: la riduzione della precipitazione nevosa ha raggiunto il 18,7% medio sull'arco alpino, ma nelle Alpi orientali veneto-friulane il 35%, con punte superiori al 50%, per esempio a Cortina.

La maturità del prodotto e il mutamento climatico hanno obbligato pubblico e privato all'accrescimento degli investimenti, specie fissi, con conseguente irrigidimento della struttura dei costi e ciò si è tradotto in soluzioni sempre più impattanti per garantire la crescita del fatturato:

- ◆ allargamento e modellamento delle piste per spianare avvallamenti, rilievi, contropendenze e pendenze eccessive, e renderle appetibili ad un pubblico di massa,
- ◆ gigantismo degli impianti di arroccamento e degli skilift, per garantire tempi sempre più brevi di risalita;
- ◆ illuminazione delle piste per dilatarne i tempi di utilizzo; realizzazione di grandi parchi giochi sulla neve;
- ◆ ulteriore implementazione dell'offerta di servizi commerciali, di ristoro e, soprattutto, residenziali - considerati sempre più spesso la variabile decisiva per garantire il ritorno economico degli investimenti in strutture e in gestione degli impianti di risalita, in sé poco remunerativa, se non sistematicamente deficiaria;
- ◆ estensione della rete viaria di accesso alle stazioni sciistiche.



CLUB ALPINO ITALIANO REGIONE DEL VENETO



Quanto alla neve artificiale, utilizzata inizialmente per compensare eventi episodici di scarso innevamento, è ormai usata per allungare la stagione sciistica, e talora addirittura per garantire la praticabilità: attualmente il consumo di acqua per l'innnevamento artificiale a stagione sciistica varia da un minimo di 52 milioni di metri cubi d'acqua ad un massimo di 95 milioni, e supera talvolta il consumo domestico annuo di intere comunità locali, con pesanti conseguenze:

- ◆ sulla disponibilità della risorsa in termini generali (tanto più sfruttata in condizione di scarsa nevosità e quindi, spesso, di scarse precipitazioni) e dunque sia sulla disponibilità della falda in loco che sulle disponibilità idriche superficiali e di falda a valle e anche a molti chilometri di distanza;
- ◆ sul buono stato dei corpi idrici;
- ◆ sull'inquinamento dei suoli;
- ◆ sullo stato di specie e ambienti che sono legati alla disponibilità idrica sia in loco (in modo diretto, come torrenti, o indiretto, come torbiere), sia a distanza (approvvigionamento degli invasi piccoli e grandi e conseguenti alterazioni di tutti i cicli trofici delle specie animali e vegetali in qualche modo idrodipendenti);
- ◆ sui costi di gestione degli impianti (un etaro di neve artificiale costa circa 150 euro).

Tali aggressive politiche, unite ad un marketing altrettanto aggressivo, non hanno impedito che le stazioni più piccole, e dunque meno appetibili per dotazioni di piste e impianti, e quelle di più bassa quota o di più infelice esposizione, entrassero in grave sofferenza: è lecito supporre che se la difesa di queste stazioni non fosse legata a quella delle comunità locali da esse dipendenti e dunque non stimolasse cospicui investimenti pubblici, anche in Italia, ed in Europa, avremmo assistito negli anni passati a quella imponente fase di chiusura degli impianti avvenuta nell'ultimo ventennio negli Stati Uniti, lì dove 300 delle 800 stazioni sciistiche in esercizio sono state praticamente dimesse.

Appare evidente che è necessaria una profonda rimediatazione dell'intera politica turistica, a partire dalla presa d'atto di due elementi.

1) Aspetto normativo

L'attività imprenditoriale e quella amministrativa devono inserirsi in modo non riluttante ed elusivo entro il quadro normativo tracciato dalle Direttive 409/79/CEE (Uccelli), 92/43/CEE (Habitat) e 60/2000/CE (Acque), dalle Convenzioni Europee sul Paesaggio e sulle Alpi (e dal Protocollo Turismo che è in quest'ultima ricompresso), nonché dalle Direttive 85/337/CEE e 42/2001/CE sulle procedure di Valutazione di Impatto Ambientale e di Valutazione Ambientale Strategica.

Con grande compattezza le disposizioni citate traducono normativamente il principio della sostenibilità.

Quanto al Protocollo Turismo, che promuove sperimentazioni e innovazioni di prodotto caratterizzate, appunto, dal rispetto dei paesaggi e degli ambienti, esso sottolinea che le incentivazioni pubbliche dovranno, nel caso di turismo intensivo, essere finalizzate all'adattamento degli impianti alle esigenze ecologiche e a finanziare nuovi impianti solo se coerenti con tali esigenze, e nel caso del turismo estensivo dovranno essere finalizzate a mantenere o a incrementare una presenza turistica a contatto con la natura, valorizzando il patrimonio ambientale e culturale dei luoghi.

Più in particolare, il Protocollo parla dell'obbligo di valutazione preventiva degli impatti, di



CLUB ALPINO ITALIANO REGIONE DEL VENETO



delimitazione di aree esenti da strutture turistiche, di una politica della ricettività che scoraggi la seconda casa e che invece premi il recupero e il riuso edilizio, di autorizzazione a nuovi impianti condizionata allo smontaggio di impianti obsoleti e alla rimessa in pristino degli ambienti, di costruzione, gestione e manutenzione di piste che tenga conto dell'integrazione nel paesaggio, degli equilibri ecologici, della sensibilità dei singoli biotopi, di riduzione del traffico automobilistico.

2) L'evoluzione del mercato

Numerosi fattori di novità convergono nel determinare mutamenti di mercato non favorevoli al mantenimento dei livelli di consumo del prodotto sci da discesa:

- innanzitutto la dinamica demografica: la popolazione in età sciisticamente più attiva – tra i 15 e i 60 anni – si ridurrà, in Italia, di 13 milioni di unità al 2050 e di 6 milioni di unità già al 2030;
- aumenterà in secondo luogo – ed è un processo già in corso – la concorrenza di mete esotico balneari, sempre più economicamente abbordabili e la cui attrattività sarà in crescita al crescere dei costi del turismo invernale, vincolati da investimenti massicci;
- si sta modificando il mercato di riferimento dello sci da discesa, con tassi di abbandono dell'attività sciistica molto elevati tra i giovani;
- la stessa pratica sciistica residua non sarà più così strettamente vincolata alla discesa e opererà per altre forme di fruizione della neve;
- infine è in fase di netta crescita una domanda di turismo naturalistico e culturale.

Si può dunque affermare che la figura dello sciatore puro è in fase di estinzione, mentre emergono altre figure di turista sia del tutto alternative a quella dello sciatore puro, sia più complesse e meno concentrate sulla offerta di piste e impianti di risalita.

IL "PIANO NEVE" DELLA REGIONE VENETO

Osservazioni di carattere generale.

Prendendo in esame le ipotesi di nuove infrastrutture e piste da sci pervenute in Regione balzano subito all'occhio alcuni progetti i cui impatti sul paesaggio e sull'ambiente in cui sono inseriti risultano particolarmente significativi:

- carosello di Casera Razzo;
- collegamento San Vito di Cadore e comprensorio del Civetta passando a nord del Monte Pelmo;
- collegamento tra Val Marzon e Tre Cime di Lavaredo;
- carosello della Forca Rossa;
- carosello della Palantina;
- collegamento Monte Verena - Cima Lariçi;
- collegamento Gallio - Valmaron;
- collegamento Tonezza - Fiorentini con gli impianti di Folgaria (TN);



CLUB ALPINO ITALIANO
REGIONE DEL VENETO



Formuliamo alcune osservazioni di carattere generale in ordine alla procedura e ai criteri seguiti nella elaborazione del medesimo.

a) Ai sensi della deliberazione della Giunta regionale 1 ottobre 2004, n. 2998, il Piano Neve rientra tra i piani e programmi da assoggettare alla procedura di VAS (Valutazione Ambientale Strategica). Tale procedura, che dà attuazione a una direttiva comunitaria (27 giugno 2001, n. 42), prevede tra i suoi punti fondamentali la partecipazione al processo decisionale di tutti i soggetti, pubblici e privati, interessati. Con successiva deliberazione 5 giugno 2007, n. 1649, la Giunta regionale ha precisato, a tale proposito, che nelle fasi di elaborazione del Piano e del Rapporto ambientale debbano "essere coinvolte le associazioni ambientaliste individuate secondo quanto stabilito dalla legge 349/1986 e successive modifiche e integrazioni" e che i pareri espressi in questa sede debbano "essere presi in considerazione durante la preparazione del Piano e prima della sua adozione". Ciò risulta non sia avvenuto o sia avvenuto solo in maniera parziale: nel provvedimento di adozione del Piano non c'è alcun richiamo ne citazione al contributo al Rapporto Ambientale che questa associazione ha inviato nel mese di Marzo 2008. Per questo motivo **si chiede che l'adozione del Piano sia revocata** per un supplemento di istruttoria, durante il quale le associazioni di protezione ambientale siano effettivamente coinvolte. Nel provvedimento di adozione del Piano, infine, si dovrà dare conto delle osservazioni presentate dalle associazioni medesime, formulando eventuali motivate controdeduzioni.

b) Nella parte relativa agli "Obiettivi" si leggono talune affermazioni di principio che tuttavia sono poi contraddette in maniera netta dai contenuti del Piano.

Si afferma, ad esempio, che i nuovi interventi previsti dovrebbero presentare carattere di reversibilità. Tuttavia, il Piano prevede una serie di collegamenti e la creazione anche di nuovi comprensori, in aree di grande fragilità ambientale, la cui reversibilità (di cui è quanto meno legittimo dubitare) non viene in alcun modo dimostrata con motivazioni tecnico-scientifiche.

In un altro passaggio, si prende atto di come "in questi ultimi anni nelle stazioni invernali alpine si è notato un regresso dell'interesse per gli sport invernali". Tuttavia, il Piano, anziché prendere in considerazione, anche sulla base di questa premessa, forme alternative di fruizione della montagna invernale, rimane solidamente ancorato alle vecchie forme di turismo basato sull'industria scistica ed anzi prevede ulteriori imponenti ampliamenti della rete di infrastrutture al servizio delle medesime.

c) La "sintesi non tecnica del Rapporto ambientale" allegata al Piano, contiene a sua volta alcune affermazioni interessanti, che poi vengono contraddette in maniera palese dai contenuti del Piano medesimo.

Si prende atto, ad esempio, che "molte stazioni sciistiche di minor pregio (es.: Cima Larici, Cansiglio, Casera Razzo, ecc.) si collocano in ambiti piuttosto vulnerabili. In tali situazioni, alla minore idoneità funzionale dell'ampliamento, si somma la fragilità ambientale del territorio coinvolto". E' certamente singolare, tuttavia, che tra gli interventi più significativi previsti dal Piano figurino proprio collegamenti o addirittura nuovi comprensori che coinvolgerebbero alcune di queste aree (es.: collegamento Cima Larici - Verena, collegamento Cansiglio - Pian Cavallo, nuovo comprensorio sull'Altopiano di Razzo).

Nel medesimo documento si afferma, altresì, a proposito delle previsioni di nuovi collegamenti che "tali azioni possono comportare notevoli sacrifici ambientali e, quindi, andrebbero giustificate dalla reale opportunità degli interventi". Ebbene, da quanto si desume dalle schede tecniche allegate, tutti i nuovi collegamenti previsti dal Piano presentano uno o più aspetti di forte criticità (talora addirittura vengono interessate aree ad elevata valangosità). Quindi si deve ritenere che non presentino reale opportunità?



CLUB ALPINO ITALIANO
REGIONE DEL VENETO



d) La relazione sulla Valutazione di Incidenza Ambientale, per quanto appaia talora elaborata in maniera superficiale (alcune schede sono prive di indicazioni, in altre vi sono **errori piuttosto evidenti**), porta comunque a concludere che la stragrande maggioranza dei nuovi interventi previsti e specialmente i nuovi collegamenti presentino un'incidenza significativa in senso negativo su habitat della Rete Natura 2000. Tuttavia, ancora una volta, i contenuti del Piano si dimostrano non coerenti con tali premesse. Come è noto, la vigente disciplina in materia di valutazione di incidenza prevede che, ove si riscontri che l'intervento in progetto comporti un'incidenza significativa sul sito si debbano: a) azzerare tali previsioni oppure b) considerare soluzioni progettuali alternative oppure c) prevedere adeguate misure di mitigazione. Solo l'esistenza di dimostrati motivi di interesse pubblico (che non sembrano sussistere nel caso di specie) può giustificare l'approvazione dei progetti, pur tuttavia con l'adozione di idonee misure di compensazione. Nulla di tutto ciò è rinvenibile nel Piano e pertanto **richiediamo che il procedimento venga sospeso e le Valutazioni di Incidenza Ambientale siano eseguite in maniera corretta ed esaustiva.**

e) Il Piano appare assai carente sotto il profilo dell'analisi di fattibilità economica degli interventi. Se si considera che, specialmente i numerosi nuovi collegamenti intervallivi e il nuovo comprensorio dell'Altopiano di Razzo comporterebbero la necessità di imponenti investimenti finanziari, sia per la realizzazione, sia per la manutenzione e tutto ciò a fronte della più volte dichiarata contrazione della domanda e della riduzione della durata della stagione anche a seguito delle note modificazioni climatiche, non si vede con quali risorse essi potrebbero essere finanziati, anche in considerazione della posizione della Commissione Europea che ha più volte ribadito (si veda, ad es., la decisione 27 febbraio 2008 su aiuto di Stato n. 731/2007 – Italia) che sono da ritenersi legittimi eventuali interventi di sostegno pubblico solo se disposti a favore di stazioni di sport invernali di interesse puramente locale (intendendosi come tali quelle aventi un numero di impianti non superiore a 3, per una lunghezza complessiva non superiore a 3 km, ovvero aventi un numero di posti letto alberghieri disponibili non superiore a 2000 ovvero con un numero di *pass* settimanali venduti non superiore al 15% del numero totale).

f) Alcuni di questi caroselli, in particolare quelli della Palantina e dell'altopiano di Asiago, si verrebbero a collocare a quote altimetriche poco elevate e per le quali i cambiamenti climatici accertati fanno prevedere un futuro di precipitazioni nevose assai scarse.

g) Il carosello di Casera Razzo, che si pone forse come uno dei più eclatanti dell'intero piano con i previsti 24 impianti e circa 40 km di piste, in un'area di estrema "wilderness", pone anche il problema della necessità di adeguare la viabilità di accesso, dal momento che le strade attualmente esistenti sono quanto mai tortuose e disagiati, fatto questo che conferma ulteriormente la sua insostenibilità sotto il profilo economico ed ambientale;

h) I più importanti gruppi montuosi (Marmolada, Pelmo, Cansiglio, Tre Cime) sono stati dichiarati **"Monumento del Mondo"** da parte dell'UNESCO.

Il CAI Veneto chiede che il Piano Neve del Veneto sia integrato negli elaborati con l'inserimento delle proposte che seguono:

- Per i nuovi impianti va istituita una moratoria di almeno 5 anni, per valutare adeguatamente gli effetti delle forti criticità ambientali emerse, collegate ai cambiamenti climatici e che coinvolgono, in particolare, le aree di alta montagna.
- Per gli impianti esistenti, con prevalente sviluppo al di sopra dei 1500 metri, si ritiene debbano essere garantite le condizioni di audit ambientale (rif. Auditing delle zone scistiche – Fondazione



Pro Natura-Pro Ski) e la tutela dei naturali regimi ideologici del territorio su cui insistono gli impianti coerentemente con la direttiva Quadro Acque 2000/60/CE.

- Va esclusa invece la realizzazione di nuovi impianti sciistici con prevalente sviluppo al di sotto dei 1500 metri come il collegamento Folgaria (Trn) – Lastebasse (Vi).
- Vanno definite strategie di intervento sostenibili (di adattamento e di mitigazione) e partecipate per il turismo alpino, in relazione ai cambiamenti climatici in corso.
- Attraverso l'elaborazione dei dati nivo - meteorologici raccolti dall'ARPAV Centro Valanghe di Arabba (BL) va garantita un'efficace capacità di pianificazione e di promozione del turismo alpino, basata su rilevamenti omogenei e su una serie significativa di stazioni rappresentative delle condizioni climatiche dell'arco alpino che tenga conto delle serie storiche presenti.
- Vanno promosse linee guida e indicatori sovrapregionali e transnazionali per la sostenibilità del turismo alpino; realizzazione di analisi economiche che consentano di valutare e ridefinire correttamente il costo per l'uso e il consumo delle risorse ambientali, come previsto dall'art. 9 (Recupero dei costi relativi ai servizi idrici) della Direttiva Quadro acque 2000/60/CE.
- Vanno individuati incentivi per adeguare le strutture e gli impianti turistici (tenendo conto dei punti sopraelencati) alle esigenze ecologiche e per definire una nuova politica turistica sostenibile

OSSERVAZIONI ALLE NORME TECNICHE

(pag. 28 dell'allegato A alla DGR 3355/2009 di adozione del Piano Neve)

Al fine di chiarezza si richiede che le Norme Tecniche siano estrapolate dalla Relazione e formino un elaborato a se.

Si propone l'integrazione dell'art. 6 **Razionalizzazione delle aree sciabili** aggiungendo in calce il seguente comma:

- Nei casi in cui la concessione di impianto o dell'autorizzazione all'apertura di pista o di impianto di innevamento programmato si sia estinta, le Province interessate territorialmente ai sensi dell'art. 11 della Legge Regionale 21/2008 provvedono affinché siano avviate le procedure per il ripristino dei luoghi e la restituzione dell'area interessata, ivi compresa la demolizione delle costruzioni e l'asporto del materiale di risulta, nonché la messa in sicurezza idrogeologica e valanghiva.

Dopo l'articolo 10 si propone l'inserimento di due nuovi articoli:

Art. 10bis **Compiti delle Province**

Per gli impianti di risalita esistenti con prevalente sviluppo al di sopra dei 1500 metri, vanno garantite le condizioni di *audi ambientale* (rif. *Auditing delle zone scistiche – Fondazione Pro Natura-Pro Ski*) e la tutela dei naturali regimi idrologici del territorio su cui insistono gli impianti coerentemente con la Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE.

Le Province competenti territorialmente nella loro pianificazione:

- a) Escludono la realizzazione di nuovi impianti sciistici con prevalente sviluppo al di sotto dei 1500 metri.
- b) Definiscono strategie di intervento, di adattamento e mitigazione del turismo alpino, nei confronti dei cambiamenti climatici in corso, con il coinvolgimento di diversi attori direttamente interessati allo sviluppo del turismo sul territorio alpino (amministrazioni

